

Introduzione

“Moral distinctions not deriv’d from reason”, “Moral distinctions deriv’d from a moral sense”. Questo è quanto Hume sostiene almeno nei titoli delle sezioni che aprono il terzo volume del suo *Treatise of Human Nature*. Ciò nonostante la simpatia domina la terza e ultima parte del volume e, alla fine, “is the chief source of moral distinctions”. Inoltre grazie a “an extensive sympathy with mankind” “not only virtue must be approv’d of, but also the sense of virtue” ciò che il senso morale non può fare. Sicché Moral sense e Sympathy non sembrano avere una facile coabitazione.

A questa coesistenza è dedicato questo libro.

Tra gli studiosi che hanno considerato facile la coabitazione tra moral sense e simpatia uno dei più influenti è stato Norma Kemp Smith nei suoi due saggi del 1905 e in *The philosophy of David Hume* (1941). Prima di Kemp Smith, Hume era considerato l’ultimo rappresentante della teoria delle idee e l’ultimo campione del moderno scetticismo; Kemp Smith aveva avuto invece il merito di sottolineare il suo naturalismo e gli aspetti costruttivi del suo pensiero. Tra le tesi di Kemp Smith c’era prima di tutto l’idea che Hutcheson avesse avuto una influenza non solo estesa, ma anche dominante su Hume, secondo, che il secondo e terzo libro del Trattato, dedicati rispettivamente alle passioni e alla morale, fossero stati i primi abbozzati o composti da Hume, terzo, che la dottrina dei sensi interni o riflessi di Hutcheson, per cui i nostri giudizi estetici e morali si fondano sul sentimento e non sulla ragione, fosse stata estesa da Hume ai giudizi che riguardano questioni di fatto o di esistenza, vale a dire ai giudizi di causa, ma anche quarto, più in particolare, che la sua dottrina del belief fosse stata modellata sulla sua dottrina della simpatia.

Ernest Campbell Mossner, l’autore della biografia ufficiale di Hume (1954) è assai vicino a Kemp Smith quando scrive che le “friendly relations” tra Francis Hutcheson e David Hume “despite certain differences regarding moral doctrine, may be taken as illustrative of the principle of sympathy, which both regarded as one of the strongest in the constitution of human nature and one of the foundation stones of ethics.” “Hutcheson - aggiunge Mossner – “would have read with approbation” il passo che apre la sezione *Of greatness of mind* in the manuscript of book III of the *Treatise*, in cui Hume afferma, tra le altre cose, che “this principle of sympathy is of so a powerful and insinuating a nature, that it enters into most of our sentiments and passions”¹ Vedremo, alla fine, se Mossner ha ragione oppure se le sue affermazioni sono del tutto fuorvianti.

Nel lontano 1900, nella prima monografia di un certo rilievo dedicata al pensiero di Francis Hutcheson, William Robert Scott individuava quattro fasi o forme del suo pensiero morale: la prima presente nelle due *Inquiries* sulla bellezza e sulla virtù del 1725, è dominata dall’insegnamento di Shaftesbury e di Cicerone; si avverte invece l’influenza di Butler, ma anche di altri, come ad esempio John Balguy nell’*Essay* sulle passioni pubblicato insieme alle *Illustrations* sul senso morale nel 1728; prevale successivamente l’influenza di Aristotele nel *System of Moral Philosophy*, pubblicato postumo nel 1755, ma circolante dal 1737, in cui Hutcheson congiunge la sua teoria

¹ See E.C. Mossner, *The Life of David Hume*, Clarendon Press, Oxford 1980 (1954¹), pp. 134- 38. Quotations, including that from Hume’s *Treatise*, are read on p. 136. I think this judgment of Mossner is completely misleading; even neglecting his dependence on the classical monograph of Kemp Smith, who makes Hume almost a disciple of Hutcheson, Mossner may have based these statements on both the respectful and friendly tone of the letters addressed by Hume to the Irish moralist, and on the presence of public sense in Hutcheson’s *Essay on Passions*.

morale con il suo pensiero giuridico e politico; infine, la *Philosophiae Moralis Institutio Compendiaria* del 1742 risente ampiamente dell'insegnamento degli stoici, in particolare di Marc'Aurelio, che Hutcheson andava allora traducendo. Questa ricostruzione è certamente discutibile, tuttavia Scott ha avuto il merito di osservare che *the Inquiry On Virtue* era stata talmente modificata nelle successive edizioni, da contenere prospettive contraddittorie (184-85), ma non mancava di attribuire erroneamente alla quarta edizione del 1738, brani rilevanti già presenti nella terza edizione del 1729 (217)².

Nel corso del secolo passato il problema della fondazione dell'etica non ha mai smesso di alimentare la discussione tra gli studiosi, soprattutto nell'ambito della filosofia analitica, e il dibattito tra i British moralists del Settecento non ha mai perso per questo motivo il suo interesse. Meglio delle *Characteristics* del Terzo Conte di Shaftesbury, *l'Inquiry sulla bellezza e sulla virtù di Hutcheson*, si prestava a una rivalutazione da parte degli studiosi, per il carattere cognitivo e sentimentale del moral sense. Dal 1897 l'antologia sui British Moralists curata da Sir Lewis Amherst Selby-Bigge e dal 1969 quella curata da David Daiches Raphael, pubblicate entrambe a Oxford dalla Clarendon Press, costituiscono un valido strumento di consultazione per gli studiosi. La prima ripropone quasi per intero la seconda edizione dell'*Inquiry* del 1726, la seconda riprende il testo della quarta edizione del 1738, o forse addirittura dell'edizione postuma del 1753. Nel frattempo ci sono state diverse ristampe in facsimile di questa o quella edizione dell'*Inquiry sulla bellezza e sulla virtù* e dell'*Essay sulle passioni di Hutcheson*.

E' possibile che gli interpreti siano stati più o meno influenzati, ed eventualmente fuorviati, dalle edizioni di riferimento e poiché la vicenda delle edizioni è piuttosto complicata converrà subito proporre qui l'elenco:

An Inquiry into the Original of our Ideas of Beauty and Virtue; in Two Treatises. I. Concerning Beauty, Order, Harmony, Design. II. Concerning Moral Good and Evil.

Durante la vita di Hutcheson vennero pubblicate quattro principali edizioni dell'*Inquiry*, usualmente denominate dall'anno del frontespizio (1725, 1726, 1729, 1738). Per comodità e per le indicazioni che seguiranno chiamerò le edizioni nel modo seguente:

a = 1a ed. pubblicata nel febbraio 1725 (Preface iii-xi; Index [xii-xiv], *Inquiry on beauty* pp. 1-97; *Inquiry on virtue* pp. 98-276)³.

b = 2a ed. pubblicata nell'ottobre 1725 ("The second edition, Corrected and Enlarg'd", London 1726). Dedication to John Lord Carteret, Lord Lieutenant of Ireland:

² Scott menziona 'egoisti morali' come John Clarke e Archibald Campbell (Campbell 106-108, 213, Clarke 51, 109-10, 213,283), ma si sofferma solo superficialmente sulle loro critiche e non ne coglie il legame con la nozione di simpatia.

³ In realtà esistono tre differenti edizioni dell'edizione 1725, che possiamo chiamare a1, a2, a3 (Mautner, Fehige). a1 è l'unica edizione che propone un diverso sottotitolo: *In Two Treatises, in which / The Principles of the late Earl of Shaftesbury are Explained and Defended, against the Author of the Fable of the Bees:/and the / Idea of Moral Good and Evil are establish'd according to the Sentiments of the Antient Moralists. /With an Attempt to introduce a Mathematical Calculation in Subjects of Morality*. a1 è stata ristampata nel primo volume della edizione in facsimile delle *Collected Works* di Francis Hutcheson, in sette volumi, a cura di Bernard Fabian (Hildesheim, Georg Olms 1969, 1971).

pp. iii-viii; Preface: pp. ix-xiii, Indice: pp. xxiii-xxvi; Treatise I viz. Inquiry on Beauty: pp. 1-107; Treatise II viz. Inquiry on Virtue: pp. 109-304)⁴.

c = 3a ed. pubblicata nel 1729 ("The Third Edition, Corrected"). Dedication to ...Lord Carteret...: pp. iii-viii; Preface: pp. ix-xxii; Indice: pp. [xxiii-xxiv]; Inquiry on Beauty: pp. 1-103; Inquiry concerning Moral Good and Evil: pp. 104-304⁵.

Della 4° ed. pubblicata nel 1738 esistono tre differenti versioni:

d1 = Malgrado riporti nel frontespizio "The fourth edition, Corrected" e nell'ultimo capoverso del Preface si ometta "Third" nella frase "In this Third Edition" questa edizione è pressoché identica alla edizione del 1729. L'impaginazione è leggermente diversa per cui, per esempio, la pagina 168 dell'ed. d1 corrisponde alla pag. 167 dell'ed. c⁶.

d2 = Dedication to ...Lord Carteret...: pp. iii-viii; Preface: pp. ix-xxi; Indice: pp. [xxiii-xxiv]; Inquiry on Beauty: pp. 1-103; Inquiry concerning Moral Good and Evil: pp. 104-304. Additions and Corrections: pp.: [305-309] Small Alterations designed for this Edition: pp. 309-311. Anche questa edizione omette la pagina [109] della ed. 1726 che contiene il frontespizio interno con motto da Orazio.

Questo esemplare contiene la maggior parte ma non tutte le varianti proposte da Hutcheson, mediante un duplice criterio: da una parte attraverso la sostituzione di pagine, dall'altro mediante un'appendice in cui si propongono gli errata corrigenda per le pagine che non sono state sostituite. Il complesso pasticcio viene spiegato all'inizio di questa appendice:

This edition having been inadvertently cast off, before the Author's corrections were obtained, a few sheets have been cancelled where it was necessary, and some few additional paragraphs or Notes are here subjoined, with some few corrections of the expressions referred to their proper pages and lines, where the reader may make a mark.

Di questo esemplare esiste una riproduzione in facsimile Farnborough, Gregg, 1969.

D3 = Dedication to ...Lord Carteret...: pp. iii-viii; Preface: pp. ix-xxi; Indice: pp. [xxiii-xxiv]; Inquiry on Beauty: pp. 1-103; Inquiry concerning Moral Good and Evil: pp. 105-304. Additions and Corrections: pp.: [305-309] Small Alterations designed for this Edition: pp. 309-311. Anche questa edizione omette la pagina [109] della ed. 1726 che contiene il frontespizio interno con motto da Orazio. Questo esemplare, che ho potuto consultare all'University library di Ann Arbor (Michigan) oltre alle correzioni nel testo e nell'appendice già presenti in d2 apporta l'ultima serie di correzioni proposte da

⁴ Edizione in fac-simile: New-York, Garland, 1971. Nel 1726 vengono pubblicate le *Alterations /and /Additions / Made in the /Second Edition/ of the / Inquiry into Beauty and Virtue/By the Autho/r* pp. 3-30 che non ripropongono però per intero le varianti della 2a edizione. Questa edizione è stata pubblicata il 30 Ottobre 1725, con la prefazione di Hutcheson datata Giugno 1715. Cf, Mautner, *ibid*.

⁵ Questa edizione omette la pagina [109] che contiene il frontespizio interno con motto da Orazio.

⁶ E' vero che d1 presenta un certo numero di correzioni; tuttavia esse non interessano più di una parola (vedi dettagli), e, per il loro carattere logico-stilistico, potrebbero benissimo essere state apportate direttamente dall'editore piuttosto che da Hutcheson.

Hutcheson mediante la sostituzione delle pagine 173-179. La questione si chiarisce perché l'esemplare contiene nell'ultima pagina le seguenti istruzioni:

Directions to the Bookbinder.

In the PREFACE, Cancel from p. 15 to the End.

In the WORK, Cancel from p. 9 to 17. From 29 to 39. From 57-to 59. From 173 to 179. From 185 to 203. From 217 to 219. From 221 to 223. From 253 to 255. From 287 to 293.

Evidentemente le pagine sopra indicate dovevano essere sostituite; correzioni e aggiunte per le pagine conservate comparivano invece nell'appendice. Tuttavia le pagine 173-179 non vennero sostituite perché contenevano un intero articolo aggiunto (il vi della sez. iii) e dovevano essere sostituite dalle pp. 173-180. A quel punto il tipografo avrebbe dovuto rinumerare tutte le pagine successive (altrimenti sarebbero andate perdute le vecchie pp.179-180) e quindi ristampare l'intero libro dalla pagina 173 alla fine. Preferì invece pubblicare un testo che conteneva una doppia coppia di pagine con la stessa numerazione 179-180, ma di contenuto diverso, insieme alle avvertenze per il legatore che giustificavano l'apparente svista anche agli occhi del lettore, una soluzione in uso a quel tempo.(Fehige p. e testo). Proprio questa anomalia ha forse indotto gli editori moderni a non ristampare in facsimile questo esemplare, un testo, per giunta, abbastanza raro. Non mi sembra che esista, per esempio, nelle biblioteche di Edimburgo, Glasgow, Aberdeen, Dublino, Oxford, né nella "British Library" di Londra.

Soltanto nell'edizione quinta e postuma del 1753 le correzioni apportate da Hutcheson nel 1738 vennero introdotte nel corpo del volume. Penso che la pubblicazione delle edizioni in fac-simile oltre che il pasticcio editoriale del 1738 sia in grado di spiegare perché tutti gli studiosi abbiano commesso errori, sopravvalutando sostanzialmente l'edizione 1738 e trascurando l'edizione del 1729. (trad. moderne in nota #).

Le difficoltà del filosofo analitico nel definire il sentimentalismo di Hume, la tendenza di Hume a negare nella Parte III ciò che ha affermato nella parte prima di *Of morals* (che avevo già notato nel 1984), per tacere sul famoso esordio della *Introduzione di Selby-Bigge alle Enquiries di Hume*⁷, la preparazione di una traduzione italiana corredata di introduzione e note dell'*Essay on Passions*, le contraddizioni osservate da Scott e da altri interpreti, la diffusione informatica di collegamenti ipertestuali mi hanno suggerito molto presto di presentare in una forma inconsueta la prima parte del mio volume. Ho dunque riservato la parte prima al materiale documentario e la parte seconda alla sua giustificazione.

Parte I:

I capitoli iniziali di questo volume presentano in forma di tabelle:

1) Le varianti della edizione 1729 della *Inquiry on Virtue* di Hutcheson confrontate con l'edizione 1726.

⁷ 'His pages, especially those of the Treatise, are so full of matter, he says so many different things in so many different ways and different connexions, and with so much indifference to what he has said before, that is very hard to say positively that he taught, or did not teach, this or that particular doctrine'.

2) Le varianti della edizione 1738 della *Inquiry on Virtue* di Hutcheson confrontate con l'edizione 1729.

3) Le varianti del *Essay on the nature and conduct of Passion with Illustrations on Moral sense*, edizione 1742 confrontate con l'edizione 1728.

Le varianti sono numerate in ciascuna sezione e collegate rispettivamente con i testi integrali della *Inquiry on Virtue* e dell' *Essay on the nature and conduct of Passion with Illustrations on Moral sense*,

4) Una selezione di brani di Hutcheson, John Clarke of Hull, Archibald Campbell, e brevi estratti da una lettera di Hutcheson e dai *Fifteen Sermons* di Joseph Butler.

Parte II

Una tentativo sistematico di giustificare le correzioni di Hutcheson

Può sembrare un inutile sfoggio di acribia; spero che si comprenda nel seguito che al contrario si tratta di un tentativo, per quanto non esente da possibilità di errori, di fare della laboriosa ricostruzione critica di un testo un'impresa non fine a se stessa, a disposizione dei futuri interpreti.

Questa presentazione non è resa superflua dalle edizioni della Liberty Fund delle opere di Hutcheson. Ci sono infatti molti modi di presentare le varianti di una edizione critica; alcuni richiedono un intervento così meticoloso da parte del lettore per comprendere o ricostruire ciascuna variante, da scoraggiare qualsiasi interprete che voglia farne un uso sistematico. Dalle mie tabelle è facile invece estrapolare, prima di qualsiasi tentativo di comprensione del testo, il carattere sistematico di alcune correzioni di Hutcheson. Un esempio cospicuo è rappresentato dalla tabella riassuntiva che propongo alle pagine 000 in cui si vede come Hutcheson abbia inteso nel 1729 eliminare il termini *love* (e il suo contrario *hate*) tutte le volte che in precedenza aveva usato l'espressione *love of complacence*, i suoi sinonimi o i suoi contrari. Un'altra correzione che ha un carattere sistematico è l'eliminazione di riferimenti al piacere quando descrive gli effetti del senso morale. Ci sono invece altre correzioni che hanno un valore prevalentemente stilistico, come la sostituzione di *afterwards* con *hereafter* o di *vast*, *vastly* con *great* e *greatly*. Altre correzioni di punteggiatura, di tipo o stile dei caratteri, di ortografia non sono state neppure prese in considerazione, per esempio il passaggio da *chuse* a *choose*, da *further* a *farther*. Scorrendo la tabella si possono anche riscontrare facilmente delle *key-sentences*, delle aggiunte significative che con grande immediatezza, ma non sempre con chiarezza, forniscono la giustificazione di talune correzioni sistematiche. E' il caso per esempio della variante 000 in cui Hutcheson afferma che l'approvazione morale è piuttosto una percezione che un'affezione della mente, potremmo dire in modo approssimativo per ora, una sensazione piuttosto che una passione.

Se inoltre, ricorrendo all'apparato elettronico contestuale, si ricollocano le varianti nel testo primitivo, il lettore può farsi immediatamente una idea dei luoghi e della misura in cui Hutcheson ha proposto le sue varianti. Una semplice analisi quantitativa mostrerà che la sezione II e, in secondo ordine, la sezione I sono le più modificate nell'ed. 1729.

Naturalmente ci sono approcci al testo assai più fecondi: a leggere soltanto la prefazione e la prima sezione dell'Essay on passion (1728 ed.) ci accorgiamo subito come le critiche di John Clarke of Hull abbiano influenzato la correzione dell'Inquiry on Virtue e, terza fase, se andiamo a leggere direttamente il testo di John Clarke, possibilmente nella sua versione integrale e non in quella presente nell'antologia di Selby-Bigge (erroneamente datata 1730, esclusa però del tutto dalla più moderna antologia di Raphael) possiamo rendere ancora più perspicuo il significato delle correzioni di Hutcheson. Il lungo paragrafo aggiunto all'ultimo articolo della I sezione dell'Inquiry on Virtue, se confrontato con alcuni brani del testo di John Clarke, come ho proposto alle pagine 000, acquista tutta la sua limpidezza di significato e difficilmente potrebbero riproporsi interpretazioni fantasiose come quelle che mi è capitato di leggere in più di un'occasione⁸. Neppure in questo caso dunque le mie laboriose tabelle hanno perso la loro utilità e resteranno, anche al termine della ricostruzione del rapporto tra senso morale e simpatia, alcune varianti del testo che creano perplessità nell'interprete quando ne cerca una giustificazione. Tuttavia queste varianti costituiranno sempre l'indizio o la prova (o eventualmente la smentita) che si è proposta non già un'ennesima interpretazione del pensiero di Hutcheson, ma, se non quella corretta, la più corretta interpretazione attualmente a nostra disposizione.

Tale ricerca non intende affatto limitarsi a recuperare un'interpretazione del pensiero di Hutcheson più attendibile di altre. Nel corso di queste ricerche mi sono assai presto reso conto che la ricostruzione di questa vicenda coinvolgeva anche una corretta interpretazione di Hume, un filosofo a cui, almeno nella tradizione anglosassone, si è attribuito un ruolo centrale nella storia della filosofia moderna.

Come si vedrà nel seguito, la simpatia era stata invocata dagli avversari di Hutcheson John Clarke of Hull e Archibald Campbell, per fare del self-love il cardine dell'azione morale e confutare l'idea di una benevolenza disinteressata come principio ultimo (ed esclusivo) del comportamento morale. Hutcheson, dal suo canto, non poteva ignorare la simpatia, di cui aveva discusso il suo maestro Shaftesbury e doveva dunque includerla, con il nome di publick sense, uno dei termini usati da Shaftesbury per indicarla, tra i suoi sensi interni o riflessi, accanto al moral sense, ma, come si vedrà, non senza qualche difficoltà o non senza qualche sospettosa ostilità per l'uso distorto in senso egoistico che i suoi avversari ne avevano fatto.

John Clarke e Archibald Campbell sono certamente figure minori nel panorama dei British Moralists, ma non per questo possono essere dimenticati. In proposito si può notare che nell'edizione critica della Theory of Moral Sentiments, curata da D.D. Raphael e A. L. Macfie, quando Adam Smith, quasi all'inizio del suo testo (parte I, libro I, sez. I, cap. II) introducendo ai piaceri della reciproca simpatia si riferisce a "Those who are fond of deducing all our sentiments from certain refinements of self-love, think themselves at no loss to account, according to their own principles, both for this pleasure and this pain". I curatori si affrettano a riferirsi a Hobbes e Mandeville, come possibile riferimento di Smith, e poiché nessuno dei due aveva parlato di simpatia, pensano che Smith "may simply be making a reasonable conjecture of what an egoistic theorist would say". Propongono anche, come possibile alternativa, che Smith stia ricordando in modo errato un brano di Butler, di cui avremo modo di parlare, in cui il vescovo esprime una

⁸ Ho presentato questo confronto a Windsor (Canada) nel 1995.

dettagliata critica della spiegazione hobbesiana della compassione⁹. Soprattutto la prima congettura esprime un atteggiamento anacronistico che attribuisce ai filosofi del passato modalità di riflessione tipiche della filosofia analitica del Novecento, come ci capiterà ancora di trovare nel corso del presente volume.

Districare l'intreccio tra dottrina del moral sense e dottrina della simpatia ha dunque conseguenze di maggior rilievo rispetto alla sola ricostruzione del pensiero morale di Hutcheson; si può provvisoriamente osservare che John Clarke e Archibald Campbell si servirono della nozione di simpatia per contrastare la morale di Hutcheson. Con più chiarezza e decisione Adam Smith oppose il suo principio della simpatia alla dottrina del senso morale di Hutcheson, eppure non c'è quasi alcuna aspetto rilevante della sua nozione di simpatia che non sia già presente nel Trattato di Hume. Il caso di Hume appare più complesso, visto che sembra riproporre con approvazione tanto la dottrina del moral sense quanto la dottrina della simpatia, ma appunto sarà da verificare nel suo caso se moral sense e simpatia siano davvero compatibili. Henry Home, (Lord Kames), tra i primi a leggere il Trattato e a prodigarsi per una sua favorevole accoglienza tra le autorità filosofiche del momento, avrebbe sostenuto nei suoi *Essays on the Principles of Natural Religion* del 1751 che Hume aveva cercato di ridurre il senso morale a simpatia.

La simpatia più che un concetto è una famiglia di concetti affini e qui non si intende ricostruire la sua lunga storia. Le molteplici valenze e i molteplici ambiti di applicazione sono già presenti nei testi di Aristotele e in un'accezione generica sta a indicare qualsiasi consonanza, concordanza, reciproca influenza – inattesa e misteriosa - tra parti separate, possibilmente distanti e separate. Di simpatie e antipatie fra differenti nature e forme sono pieni i testi di naturalisti e maghi rinascimentali e, per quel che riguarda la Gran Bretagna, le numerose accezioni sono presenti nella parte iii della *Instauratio Magna* (in nota HSA) o della *Sylva Sylvarum* di Francesco Bacone. I testi settecenteschi

⁹ Smith presumably has Hobbes and Mandeville in mind as the leading exponents of the view that all sentiments depend on self-love, but in fact neither of them gives this, or any, account of the pleasure and pain felt on observing sympathy and antipathy. Smith may simply be making a reasonable conjecture of what an egoistic theorist would say. It is also possible that, as in I.iii.1.1 below, he is misremembering a *PASSAGE* in Joseph Butler, *Fifteen Sermons*, v, para. 2 (D. D. Raphael, *British Moralists 1650–1800*, § 412), where compassion as a distinct feeling is explained by connecting it with the want of assistance. Butler's explanation is of course not given from an egoistic standpoint, but it follows a lengthy and penetrating criticism of Hobbes's egoistic account of pity, so that Smith might in memory have confused Butler's own account with that of Hobbes.

Adam Smith, *The Glasgow Edition Of The Works And Correspondence Of Adam Smith* (1981-1987) Vol. I: *The Theory Of Moral Sentiments* (1759): Part I - Of The Propriety Of Action

EDITION USED : *The Theory of Moral Sentiments*, ed. D.D. Raphael and A.L. Macfie, vol. I of *The Glasgow Edition of the Works and Correspondence of Adam Smith* (Indianapolis: Liberty Fund, 1982).

The *Glasgow Edition of the Works and Correspondence of Adam Smith* and the associated volumes are published in hardcover by Oxford University Press. The six titles of the Glasgow Edition, but not the associated volumes, are being published in softcover by Liberty Fund. The online edition is published by Liberty Fund under license from Oxford University Press.

© Oxford University Press 1976. All rights reserved. No part of this material may be stored transmitted retransmitted lent or reproduced in any form or medium without the permission of Oxford University Press.

britannici, dalle scienze naturali alla medicina, dalla critica letteraria alla retorica, riecheggiano questi molteplici usi. E non c'è dubbio che i capitoli dedicati alla simpatia si moltiplichino con l'approssimarsi del nuovo secolo.

Nell'ambito più specificamente antropologico che ci riguarda, tra i filosofi autorevoli del Seicento la menzionano Descartes, Spinoza e Malebranche. Descartes parla della speciale attrazione o predilezione tra persone particolari di sesso differente. Hobbes non si riferisce alla simpatia ma spiega la compassione come il timore di un male in cui noi stessi potremmo incorrere. Malebranche e Spinoza affermano con decisione l'importanza che riveste la simpatia nel comportamento umano e ne forniscono una spiegazione meccanica. Nel suo primo sermone sulla compassione Butler nel tentativo di confutare la spiegazione della compassione di Hobbes propone un'acuta ma sottile e per qualche verso sconcertante riflessione che, vedremo, verrà ripresa da Hutcheson per confutare Campbell. Shaftesbury menziona la simpatia o il "sensus communis" in diversi opere con la sua consueta ambiguità. Il significato di 'simpatia' spazia dal contagio emotivo della *Letter on Enthusiasm*, al "senso dei comuni diritti dell'umanità" del saggio *Sensus communis*, alla gioia per la felicità altrui e alla tristezza per l'altrui infelicità dell'*Inquiry on Virtue and Merit*¹⁰. Mandeville si sofferma anche lui sulla compassione e tenta di neutralizzarne l'implicazione socievole del suo significato insistendo sul suo carattere meccanico. Fin dalla prima edizione dell'*Inquiry on Virtue*, Hutcheson cerca di confutare la spiegazione di Mandeville. Non importa entrare in dettagli, ma piuttosto notare che sia Mandeville che Hutcheson erano al corrente delle pagine di Malebranche sui meccanismi della compassione¹¹.

¹⁰ Anthony Ashley Cooper, Terzo conte di Shaftesbury, *Sensus Communis: an Essay on the Freedom of Wit and Humour*, iii, sects. i and ii, *A Letter Concerning Enthusiasm to My Lord ...*, sect. ii, *An Inquiry concerning Virtue or Merit*, l. ii, ii, sect. i, in *Characteristics of Men, Manners, Opinions, Times*, a cura di John M. Robertson, vol. I (Indianapolis-New York: Bobbs-Merrill reprint., 1964), 69-74, 13, 297-301.

¹¹ Bernard Mandeville, *The Fable of the Bees: or, Private Vices, Publick Benefits*. Edizione critica a cura di F.B. Kaye, vol. I (Oxford, Clarendon Press, 1957 - 1924¹), pp. 56-57 e pp. 254-56; Francis Hutcheson, ## 215-21. (Cfr. SB pp. 156-157 – Spiego il mio sistema abbreviato di citazione nella prossima nota 7). Cfr. Malebranche, vol. II, pp. 116-17 e 148-49. Una prova ulteriore della familiarità di Hutcheson con il passo di Malebranche è indicata dalla lunga citazione alla fine della sua *Letter on Laughter* del 19 Giugno 1725 in *A collection of Letters and Essays on Several Subjects, Lately Publish'd in the Dublin Journal*, vol. I (London: 1729) pp. 106-7; la lettera è riprodotta nelle *Collected Works of Francis Hutcheson*, a cura di B. Fabian, vol. VII (Hildesheim, Georg Olms, 1969-1971), pp. 130-31. Sulla notorietà di Malebranche a Dublino si vedano anche gli articoli, molto probabilmente scritti da Arbuckle, nel *Dublin Journal*, . nn. 25, 31, 33 (18 Sept., 30 Oct. and 13 Nov. 1725). Si legge tra l'altro una interessante osservazione di Arbuckle sulla simpatia e la morale nel n. 4, 24/4/25 - p 14: "It is agreed on, by most writers of morality, that in order to have a just notion of the rights of other men, and of the duties and obligations we are under to our fellow-creatures, we should suppose our selves in their places, and gather what we owe to them, from what ourselves would expect upon that supposition. This seems to be a necessary condition to our rightly comprehending the reason of that first and everlasting rule of equity, to do to others as we would have them do to us. Hence we may see the wisdom of our Creator in giving us this imaging faculty, and such a facility of placing ourselves in circumstances different from those we are really in, to enforce our duty upon us, not only by reason, but by passion and powerful inclination. For in castle-building we are apt as often to lay difficulties and distresses in our way to happiness, as they really to be met in life; because doing so augments the pleasure of the fancy in afterwards bringing us out of them. And this must naturally soften the mind, and make it susceptible of the most delicate sentiments of pity and generosity: An illustrious proof hereof we have in young people, who are always the greatest and most indefatigable Castle builders, at the same time that they are warmed with the purest affections, and have their heart glowing with the tenderest and most disinterested friendships".

Tre significati, o piuttosto tre aspetti della nozione di simpatia sono importanti per i nostri scopi: la simpatia come comunicazione meccanica di sentimenti e passioni, la simpatia come processo immaginativo o comunque riflessivo mediante il quale ci collochiamo al posto degli altri, infine la simpatia come gioia per la felicità altrui o tristezza per l'altrui infelicità. Ciò che questi tre significati hanno in comune è che l'altrui felicità o infelicità diventa parte della nostra. Questa qualità comune mostra che la simpatia può giovare a quanti intendono sottolineare il ruolo dell'amor di sé e del piacere nel nostro comportamento. Un termine ricorrente qui è 'complacence' usato da Hutcheson e 'complacency' usato da Clarke e Campbell. Oggi il termine denota nella lingua inglese un genere particolare di indolente soddisfazione di sé. Dobbiamo invece assumerlo nel significato obsoleto, ma forse anche etimologicamente corretto di 'cumplacere', con il suo ovvio rimando alla nozione di simpatia.

Quanto è stato detto fin qui giustifica la mia scelta di escludere dalla mie tabelle non solo le varianti della prima *Inquiry on beauty* di Hutcheson, che pur ci sono e sono rilevanti, limitandomi alla sola *Inquiry* sulla morale, ma anche di restringere il confronto fra la seconda e terza edizione e fra la terza e la quarta. Per quanto numerose e talvolta ampie le aggiunte, la seconda edizione del 1726, pubblicata però nello stesso 1725, non presenta novità di rilievo rispetto alla prima che possano dipendere da obiezioni ricevute, e basterà qualche nota per indicare i rari casi in cui qualche passo richiede la segnalazione.

Se Hutcheson già nella prima e seconda edizione dell'*Inquiry* sulla morale riconosceva che sarebbe stata necessaria una ricerca sui motivi o sulle cause immediate delle azioni umane, in particolare sulle affezioni e sulle passioni, e restringeva la sua indagine all'amore e all'odio, come le affezioni di maggiore importanza nella morale, rispetto alle quali tutte le altre affezioni sembrano non essere altro che differenti modificazioni di queste affezioni originarie (a125 e a127), nondimeno le critiche di Clarke agirono certamente da stimolo a scrivere l'*Essay on Passions* - anche se non si può sottovalutare l'influenza dei sermoni del vescovo Butler in questo caso - , così come le critiche dei razionalisti, in particolare di Gilbert Burnet, più e prima di quelle di John Balguy, lo indussero a scrivere le *Illustrations on Moral Sense*. Il ruolo della simpatia e del senso morale si chiariscono, o si complicano, nell'*Essay on Passions* assai più che nell'*Inquiry* sulla morale, e, in certa misura nelle *Illustrations*. È un fatto esplicito comunque che Hutcheson amava considerare le due *Inquiries* e il secondo testo come testi complementari e vi si riferiva come ai suoi quattro trattati. Un tentativo di riproporre in modo sintetico o complessivo la sua dottrina morale, tentativo che per molti versi lasciò Hutcheson insoddisfatto fu compiuto nel *System of Moral Philosophy* così come nella *Philosophiae Moralis Institutio Compendiaria*, in cui Hutcheson, discostandosi come era sua intenzione dall'inizio dalle lezioni dei giusnaturalisti e in particolare da Pufendorf tentava, meglio di quanto non avesse preteso nell'ultima sezione dell'*Inquiry* sulla morale, di fare dell'etica il fondamento del diritto, dell'economia e della politica.

Proporre le varianti tra le due edizioni fondamentali dell'*Essay on Passions* e delle *Illustrations*, quella del 1728 e del 1742, insieme al testo elettronico della prima edizione, e una opportuna selezione dei brani da *System* permetterà di riflettere sulle difficoltà in cui versa la prospettiva di Hutcheson. Ma forse anche aiuterà a comprendere come - nell'incontro con Hume, Hutcheson abbia tentato di reagire ad alcune critiche di

fondo. Non potevano mancare sempre nella I parte di questo volume il testo integrale di John Clarke e una selezione di brani tratti dall'Enquiry on Virtue di Archibald Campbell, così come alcuni rilevanti appendici, in particolare la nota di Butler sulla compassione, che avrà un suo ruolo fondamentale nel percorso che seguiremo nella seconda parte.

Nella II parte del volume i primi capitoli saranno appunto dedicati principalmente a illustrare le prospettive sulla simpatia dei due teorici egoisti della morale, all'elaborazione della teoria della natura umana proposta da Hutcheson nell'Essay on Passions e alla giustificazione delle varianti dei testi di Hutcheson. Principalmente, perché non si pretende certo di mostrare che tutte le varianti dipendano dalle loro critiche. I capitoli successivi ci condurranno invece a illustrare i testi di Hume, dal ii libro sulle passioni – un testo che resta ancora per molti aspetti misconosciuto dagli interpreti -, soprattutto nella sua Parte II- al III libro del Trattato sulla morale, all'Enquiry concerning the Principles of Moral Philosophy. Qui di nuovo i testi di Hutcheson e le varianti dei suoi testi risulteranno preziosi per comprendere meglio le pagine di Hume. Un capitolo finale riguarderà un problema particolare affrontato da Smith nella Parte VII delle Theory of Moral Sentiments, dove abbozza una storia sistematica o schematica della morale antica e moderna. L'argomento, a prima vista marginale, è perfettamente in linea con l'intero senso di questo volume. Esso mette a dura prova il curatore di una edizione critica della Theory, se, come sarebbe doveroso, si provi a commentarlo e a ricercarne le fonti e ripropone il problema di un confronto ravvicinato tra le posizioni di Hutcheson, Hume e Smith. Né il tema risulterà alla fine così marginale come sembra perché si tratta dell'argomento che permette di stabilire la superiorità esplicativa di una teoria della simpatia rispetto alla teoria del senso morale.

Tolto

"despite certain differences regarding moral doctrine, may be taken as illustrative of the principle of sympathy, which both regarded as one of the strongest in the constitution of human nature and one of the foundation stones of ethics "